

-  Ministero per i Beni e le Attività Culturali
-  Regione Lombardia
-  Provincia di Brescia
-  Comune di Montichiari
-  Civici Musei di Torino e Borgo del Valentino
-  FAI  
Fondo Ambiente Italiano
-  Istituto Italiano dei Castelli
-  Fondazione Ugo Da Como
-  Provveditorato agli Studi
-  Associazione Castelli e Ville aperti in Lombardia

Ideazione, organizzazione e realizzazione  
Alessandra Bani, Paolo Boifava, Stefano Lusardi.

© 2006 Grafo - Brescia  
ISBN 88-7385-701-9

# Gaetano Bonoris (1861-1923) e il castello di Montichiari

Architettura neogotica  
tra Lombardia e Piemonte

Atti delle giornate di studio  
Montichiari 26 e 27 marzo 2004

*a cura di*  
Alessandra Bani  
Paolo Boifava  
Stefano Lusardi

g r a f o

<sup>1</sup> Vittorio Avondo, artista ed esperto d'arte, fu dal 1890 al 1910 direttore del Museo Civico di Torino. Su tale figura MAGGIO SERRA 1997; BARBERI 1999<sup>3</sup>, pp. 95-102; sul riallestimento del castello di Issogne, oltre al volume sopra citato, BARBERI 2003, pp. 75-85.

<sup>2</sup> Sul marchese d'Azeglio, direttore del Museo Civico di Torino dal 1879 al 1890, si veda PETTENATI 1995. Su Casa Cavassa e la storia del suo allestimento: BERTERO 1996; PIANEA 2003, pp. 47-59.

<sup>3</sup> Gli arredi di Issogne sono stati esaurientemente studiati da Paolo San Martino e Sandra Barberi, in BARBERI 1999<sup>3</sup>, pp. 103-112 e pp. 115-152.

<sup>4</sup> GENTILE 2002, pp. 249-280.

<sup>5</sup> BALBO 1905.

<sup>6</sup> La carta intestata usata dalla ditta Carlo Arboletti e Figli nel secondo dopoguerra è traccia preziosa per individuare le principali commissioni avute dalla famiglia: il mobilio del castello di Cereseto, per l'avvocato Gualino e del castello di Montichiari, per il conte Bonoris; il salone baronale del Castello di Mazze, dei Brunetta d'Usseaux; il salone da pranzo del castello di Rovasenda; le camere da letto e da pranzo della residenza Tornielli di Casale Monferrato e del castello di Gabiano, oltre che l'arredo del castello di Camino, degli Scarampi di Villanova. Su tali interventi si tornerà brevemente nel testo. Ancora da indagare sono invece gli autori dell'arredo della sala da pranzo, imitato da quello della Rocca, che fu provvisto per il castello della famiglia Guasco a Murisengo (Alessandria).

<sup>7</sup> Pubblicato in TERRAROLI 1991, pp. 97-107.

<sup>8</sup> Vedi TORINO 1884, pp. 159-161.

<sup>9</sup> Il Museo del Borgo Medievale di Torino ha recentemente acquisito copia del fondo fotografico relativo agli arredi gotici del Museo Civico di Torino e della Rocca Medievale, costituito da Albert Naef nel 1903. L'architetto svizzero, incaricato del restauro del castello di Chillon sul lago di Losanna, effettuò un'attenta ricognizione del mobilio gotico e neogotico (di cui evidentemente conosceva l'esattezza filologica) conservato nelle due sedi torinesi, acquistando e realizzando egli stesso riprese fotografiche (Lausanne, Archives Cantonales Vaudoises, N 2 A 6/38 e N 2 A 6/39).

<sup>10</sup> NICCOLINI 1877, pp. 474-495. Ringrazio l'architetto Maria Grazia Visconti della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte per avermi messo a disposizione il testo della relazione, e la raccolta bibliografica relativa, da lei tenuta sul castello di Camino il 15 novembre 2001, all'interno del ciclo di incontri "I Castelli del Piemonte" organizzato presso il Centro Congressi dell'Unione Industriale di Torino.

<sup>11</sup> Nelle botteghe del Borgo medievale gli artigiani erano tenuti ad esercitare la propria attività sotto gli occhi del pubblico a scopo didattico, vestendo costumi quattrocenteschi e utilizzando attrezzature coerenti con l'ambientazione.

<sup>12</sup> L'allestimento della torre neogotica della villa Benso di Cavour a Santena si compì in anni assai prossimi alla costruzione del Borgo Medievale, tra 1886 e 1888, e in termini culturali di stretta attinenza; i lavori furono affidati all'ingegner Melchiorre Pulciano, con la consulenza di Avondo, le opere di intaglio ligneo appunto a Gasperini (la documentazione consultata cita espressamente la porta e la bussola della sala al primo piano), le decorazioni pittoriche ai due artisti della Rocca e di Montichiari: Rollini e Vacca (Archivio Benso di Cavour di Santena, scatola 103, f. 540, corrispondenza ing. M. Pulciano/G. Sachis 1870-1890).

<sup>13</sup> SAN MARTINO 2004.

<sup>14</sup> Su Villa Savoia a Gressoney cfr. CORRADO 2002, pp. 117-144.

<sup>15</sup> Galleria d'Arte Moderna di Torino, Fondo d'Andrade, 837 LT.

<sup>16</sup> Scheda di Giovanni Donato in PAGELLA 2002<sup>3</sup>, p. 112.

<sup>17</sup> GUALINO 1966, pp. 106-107. Sul castello di Cereseto cfr. CASTAGNOLI 1982, pp. 13-20.

<sup>18</sup> VOLORIO 2000.

## Essenze e colori di un giardino cintato

Una "passeggiata romantica" nel parco del Castello

Barbara Boifava

Una vasta estensione di terreno coperta da un aggradevole mescolgio di boschi, di prati, e d'acque, che rappresenti dappertutto una pittoresca disposizione, c'incanta assai più che l'eleganza affettata del più sontuoso giardino<sup>1</sup>.

Le parole del conte Ercole Silva, tratte dalla celebre opera *Dell'arte de' giardini inglesi* pubblicata per la prima volta a Milano nel 1801, suggeriscono il valore primario e fondante del suo trattato nel dibattito sul giardino ottocentesco italiano. Un gusto moderno nell'arte giardiniera, maturato in Inghilterra già dai primi anni del Settecento, si diffonde in Italia e riconosce nella natura "il solo modello dell'arte de' giardini"<sup>2</sup>.

La simmetria e l'uniformità dello stile formale francese vengono rilette alla luce di una concezione paesaggistica fondata su nuovi valori estetici. Il giardino naturalistico diviene sinonimo di spontaneità e di apparente libertà, dove una natura priva di regole formali viene ammirata come paesaggio.

È stata riconosciuta una relazione tra l'affermazione in Inghilterra del modello di giardino paesistico<sup>3</sup> e la riscoperta del gotico. I due eventi sono segnati dall'identificazione di un principio di "irregolarità" la cui applicazione risulta necessaria per una rispondenza alle forme della natura<sup>4</sup>. La conseguente rivalutazione del gusto per il medioevo, in un primo momento, si manifesta proprio nel giardino moderno o "all'inglese".

Il giardino attraverso le sue forme deve risvegliare sensi e sentimenti, deve commuovere<sup>5</sup>. In un preciso programma iconografico e simbolico pensato per il disegno del paesaggio – fondato su una nuova sensibilità tipicamente romantica<sup>6</sup> – determinate architetture

Fig. 1.  
Castello Bonoris, Montichiari (1910 circa). La veduta panoramica mostra l'inserimento nel paesaggio del castello e del grande parco disegnato nei limiti delle mura fortificate.



Fig. 2.  
Castello  
Bonoris,  
Montichiari  
(1910 circa).  
Il fronte nord  
del castello si  
affaccia sul  
*Giardino inter-  
no in stile*  
definito dalle  
regolari forme  
geometriche  
delle siepi di  
bosso e di alloro  
sculptate tramite  
potatura.



affianca al mondo classico e in certi casi lo sostituisce<sup>7</sup>.

È per tal maniera – scrive Ercole Silva – che gli avanzi di un castello posto sulla montagna, d'un convento, d'una vecchia casa signorile, cagionano sensazioni variate<sup>8</sup>.

Alla luce delle nuove correnti estetiche che generano la composizione del giardino ottocentesco in Italia, in un legame diretto tra forme originali del gotico e forme naturali, risulta interessante leggere il progetto per il giardino del castello di Montichiari, per individuarne le diverse scelte compositive, dettate dalla moda del giardino all'inglese e da una vivace passione botanica.

L'iniziativa di creare un parco disegnato intorno al castello (fig. 1), che da fabbrica di giardino evocante un'epoca passata diviene vera architettura, nasce dalla volontà di un committente, il conte Gaetano Bonoris, consapevole dell'importanza di una dimora valorizzata da un adeguato contesto vegetale concepito al fine di esaltare aspetti formali ed evocativi (fig. 3).

Fig. 3.  
Castello  
Bonoris,  
Montichiari  
(1964).  
Fotografia  
U. Allegri.  
Il ricco contesto  
vegetale fa da  
sfondo alle  
forme  
architettoniche  
della facciata  
nord del castello  
esaltandone  
aspetti formali  
ed evocativi.



re da giardino vengono pensate, disegnate e realizzate utilizzando le forme del gotico. Tali *fabriques* divengono gli episodi evocativi di un giardino inteso come un racconto immaginario e costruito come un itinerario didattico, dove una "fenomenologia" neogotica si

Un disegno autografo di Giuseppe Roda, titolato "Progetto di Parco e Giardini per il castello di Montichiari dell'Ill.mo Conte Bonoris"<sup>9</sup>, unica testimonianza conosciuta relativa all'impianto originario del giardino, indica la disposizione dei luoghi e dei percorsi che avrebbero dovuto comporre il tracciato planimetrico (fig. 20).

Fig. 5.  
Castello  
Bonoris,  
Montichiari  
(1964).  
Fotografia  
U. Allegri.  
I percorsi  
sinuosi del parco  
sono tracciati tra  
alberi ad alto  
fusto e ampie  
zone a prato.



Risulta tuttavia difficile appurare l'effettiva applicazione di tale progetto in tutte le sue parti, in un parco nel quale l'elemento botanico in primis, a distanza di un secolo, ha inevitabilmente subito rilevanti alterazioni.

Il nome del torinese Giuseppe Roda (1866-1951) "architetto costruttore di giardini"<sup>10</sup>, conduce alla corte dei Savoia, alla quale il conte Bonoris era strettamente legato. I fratelli Marcellino e Giuseppe Roda – quest'ultimo padre e omonimo dell'artefice incaricato dell'intervento monteclarese – rappresentano un riferimento importante nel panorama del giardino piemontese ottocentesco<sup>11</sup>. Nel ruolo di "giardinieri disegnatori di professione", i Roda dividono la loro attività fra il settore dei parchi pubblici, quello dei giardini privati e il rilevante incarico nei giardini di corte delle *delitiae* sabaude. A partire dal 1844, i fratelli Roda si occupano della conduzione dei reali giardini del castello di Racconigi – Marcellino nel ruolo di capo giardiniere e Giuseppe di direttore<sup>12</sup> – e parte del magnifico parco viene riorganizzato sulla base di un loro disegno nel 1880<sup>13</sup>.

Fig. 4.  
Castello  
Bonoris,  
Montichiari  
(1964).  
Fotografia  
U. Allegri.  
Davanti al ponte  
levatoio si  
estende una  
vasta radura,  
nella quale la  
presenza di  
esemplari  
arborei isolati  
risponde ad una  
tecnica  
giardiniera  
tipicamente  
romantica.



La ricca esperienza teorica e pratica dei due disegnatori di giardini, il sapere nel campo dell'arte giardiniera e delle attività florovivaistiche, trovano conferma nelle preziose pubblicazioni scientifico-divulgative da loro curate<sup>14</sup>. Gli svariati manuali scritti a due mani evidenziano la grande attenzione tesa alla composizione dei giardini, associata sempre a una nuova sensibilità rivolta all'introduzione di ricercate novità botaniche<sup>15</sup>, che influenzerà le tecniche del giardinaggio anche in Toscana dopo la venuta dei Savoia<sup>16</sup>. Il *Manuale del giardiniere fioricoltore e decoratore di giardini*<sup>17</sup>, pubblicato nel 1872, sviluppa l'aspetto decorativo e ornamentale

Figg. 6-7.  
Castello  
Bonoris,  
Montichiari  
(1964).  
Fotografia  
U. Allegri.  
L'eterogeneità  
della  
componente  
vegetale  
definisce il  
carattere e la  
sequenza delle  
diverse scene del  
parco.



del giardino e diviene un essenziale strumento di lavoro per architetti, botanici, giardinieri, *amateurs* proprietari di giardini. Nell'elaborazione di moderni giardini paesistici definiti "naturali o pittoreschi"<sup>18</sup>, i Roda forniscono puntuali indicazioni sugli aspetti formali e sulla scelta di appropriate essenze.

Questo nostro libro – si legge nel manuale – è dettato appunto per segnare la via ai nostri giovani giardinieri i quali, occupandosi seriamente in un'arte che non esitiamo di classificare fra le più geniali, potranno concorrere ad abbellire maggiormente questa Italia<sup>19</sup>.

Il linguaggio scelto nei diversificati progetti pubblici e privati di Giuseppe Roda, sovente affiancato dal fratello Marcellino<sup>20</sup>, diviene riferimento costante per il figlio Giuseppe, incaricato del disegno dell'area verde circostante il castello Bonoris. L'alto livello di professionalità teorica e pratica raggiunto dai Roda nel mestiere di giardiniere, permette di riconoscere il costituirsi a Torino di una vera e propria "dinastia" di paesaggisti-giardinieri, come avviene negli stessi anni anche a Firenze nel caso di Attilio Pucci e del figlio Angiolo<sup>21</sup>.

Tra i numerosi interventi dei fratelli Roda, si distinguono la proposta progettuale presentata al concorso pubblico per il disegno del nuovo parco del Valentino di Torino nel 1854<sup>22</sup>, il disegno per il giardino Margherita a Piacenza – concepito quale ricreazione di un giardino pubblico nello scenario urbano e realizzato a partire dal 1882<sup>23</sup> – e, negli stessi anni, lo studio per il parco pubblico di piazza Roma a Cremona.

La divulgazione ottocentesca dei numerosi trattati e manuali di giardinaggio rappresenta una componente importante nell'affermazione del gusto moderno<sup>24</sup>, dove si riconosce l'autorità di Giuseppe

Fig. 8.  
Castello  
Bonoris,  
Montichiari  
(1964).  
Fotografia  
U. Allegri.  
La visuale  
privilegiata dal  
ponte levatoio  
raggiunge gli  
episodi del  
giardino  
paesistico e in  
parte esula verso  
il paesaggio  
circostante.



Fig. 9.  
Castello  
Bonoris,  
Montichiari  
(1964).  
Fotografia  
U. Allegri.  
Piante  
autoctone  
ed essenze  
botaniche  
insolite  
compongono la  
scenografia  
naturale del  
maestoso ponte  
levatoio.

Fig. 10.  
Castello  
Bonoris,  
Montichiari  
(1964).  
Fotografia  
U. Allegri.  
Intorno al lato  
meridionale  
del castello, la  
componente  
vegetale  
abbandona le  
forme irregolari  
del disegno  
paesaggistico  
del parco.

Roda padre, indicato tra i migliori paesaggisti dell'epoca. Il libro *del giardiniere* di Angiolo Pucci, edito a Milano nel 1813, nel primo capitolo dedicato alla "Costruzione dei giardini", riferisce quali "precetti generali per il buon impianto di un giardino"<sup>25</sup> lo stile e le tecniche impiegate da Giuseppe Roda. Egli suggerisce la scelta di

linee grandiose, larghi campi verdi, [...] boschetti fitti preferibilmente composti di piante della medesima specie o del medesimo tono di colore, [...] visuali [che] devono partire dall'abitazione<sup>26</sup>.

Gli accorgimenti progettuali indicati possono essere l'esito solo di un puntuale studio del sito, delle sue

qualità, della posizione e del clima.

Tali premesse divengono indispensabili nella definizione dell'attento disegno per il parco del maniero di Montichiari, elaborato nel 1901 da Giuseppe Roda<sup>27</sup>. L'incarico del professionista torinese è attestato dal documento iconografico relativo al giardino e da un saldo di 6.200 lire a favore dell'architetto, registrato nel bilancio dell'Amministrazione Bonoris e relativo al 1902, "per lavori di giardinaggio eseguiti nel giardino e parco del castello di Montichiari"<sup>28</sup>.

L'interessamento del committente alla definizione del giardino e ai primi lavori di impianto arboreo risale al marzo del 1895. In corrispondenza di questa data i registri di bilancio riferiscono l'acquisto di "campioni di piante per la rocca"<sup>29</sup> e, nel luglio dell'anno seguente, il primo compenso al "Giardiniere Primo Dall'Olio per piante provviste e prestazione d'opera nel giardino del castello di Montichiari come da contratto"<sup>30</sup>. Nei due anni successivi, vengono costantemente registrati tutti i saldi per il lavoro svolto dal giardiniere, insieme alle ripetute forniture di piante destinate alla rocca<sup>31</sup>, spedite in parte dal "Premiato Stabilimento d'Orticoltura Fratelli Sgaravatti" di Saonara, nelle vicinanze di Padova.

Una ricca corrispondenza tra la rinomata ditta florovivaistica e l'Amministrazione Bonoris è riscontrabile





Fig. 11. Castello Bonoris, Montichiari (1964). Fotografia U. Allegri. Nel settore sud del parco, vicino alla chiesa di Santa Croce, G. Roda disegna un "Giardinetto in stile" con un pozzo centrale tuttora esistente.

anche quando i lavori per il parco del castello sono ormai conclusi. Le molteplici spedizioni di specie vegetali, documentate a partire dal 1909 e nei cinque anni successivi, si riferiscono alle "piante da mettere a dimora" <sup>31</sup> in altre due proprietà Bonoris, nei terreni che circondano Villa dei Cervi a San Zeno di Montagna – nell'area veronese del lago di Garda – e nel giardino di Villa Bonoris "posta ai Monti Parioli di Roma" <sup>32</sup>. Nel caso di Villa dei Cervi il nobile committente promuove un "esperimento per un impianto su vasta scala in un bosco a circa 900 m s/m" che prevede l'impiego di oltre 1.500 piante scelte tra esemplari di abete nero (*Abies nigra*), larice (*Larix*) e pino silvestre (*Pinus sylvestris*) <sup>34</sup>. L'episodio testimonia il personale interesse del conte Bonoris per la scienza botanica; i numerosi manuali di selvicoltura e agricoltura

presenti nella sua biblioteca, dimostrano l'attenzione a una serie di conoscenze che egli aveva già evidentemente in parte sperimentate nella scelta delle essenze per una prima piantumazione, realizzata nei limiti delle mura del castello di Montichiari e precedente al progetto di Giuseppe Roda per un parco disegnato.

Nel disegno autografo del Roda si riconoscono i percorsi e gli episodi scelti dall'architetto per la composizione e l'articolazione dello spazio, sempre contrassegnati da una lettera riconducibile a una dettagliata legenda purtroppo non pervenuta <sup>35</sup>. Il tracciato regolare a inchiostro rosso sovrapposto all'intera estensione dell'area oggetto di studio conduce a ipotizzare l'esistenza di tavole grafiche di dettaglio relative ai diversi settori del giardino.

La soluzione planimetrica impostata da Giuseppe Roda nasce innanzitutto dal disegno dei percorsi (figg. 5-18), il cui particolare andamento sinuoso è pensato al fine di predisporre determinati punti di vista dai quali l'artefice vuole sia contemplata la scena naturale del giardino cintato e il paesaggio esterno (fig. 13). Una serie di visuali privilegiate, individuate in corrispondenza del ponte levatoio (figg. 8-9), raggiungono alcuni episodi interni al giardino e in parte esulano verso la scena naturale del paesaggio circostante <sup>36</sup>, generando l'illusione di una maggiore estensione e di uno spazio dilatato.

Nel giardino domina un disegno paesaggistico irregolare, segnato da viali a largo raggio di curvatura, individuati seguendo i dettami dei fratelli Marcellino e



Fig. 13. Castello Bonoris, Montichiari (2004). Il ponte levatoio individua un punto di vista preferenziale nella contemplazione della scena naturale.

Nella pagina precedente, in basso, fig. 12. Castello Bonoris, Montichiari (1964). Fotografia U. Allegri. La varietà delle specie arboree ed arbustive si combina con la geometria del giardino formale davanti al prospetto nord del castello.

Giuseppe Roda. Sulla base delle indicazioni fornite nel loro *Manuale del giardiniere fioricoltore*, relative alla disposizione spaziale dei "giardini inglesi o naturali", i percorsi "si limitano a quelli che sono indispensabili per facilitare un comodo ed ameno passeggio, per non frastagliare di troppo il terreno" <sup>37</sup>.

L'evidente propensione per il giardino paesistico si affianca all'inserimento di elementi ornamentali più formali, creando le premesse di una grande e fantasiosa sensibilità eclettica. Nella planimetria per il parco del castello si riconoscono due giardini dal disegno regolare definito da rigide forme geometriche, ottenute con aiuole fiorifere e fitte siepi di essenze sempreverdi scolpite tramite potatura. Nel settore a nord del castello si colloca un "Giardino interno in stile", tuttora riconoscibile anche se definito da forme geometriche diverse (fig. 2); un secondo "Giardinetto in stile" viene posto vicino alla chiesa di Santa Croce e il suo disegno si sviluppa attorno all'elemento centrale del pozzo (fig. 11). Nel loro disegno il Roda riscopre le componenti fondamentali del giardino classico.

Il riconoscimento del tentativo di fare convivere i differenti ambiti stilistici del modello italiano formale e di quello inglese naturalistico – insito nella dicitura stessa della planimetria del Roda indicata come "Progetto di Parco e Giardini" – permette di associare le scelte formali e vegetali attuate dall'architetto nel parco Bonoris, ad una poetica vittoriana in ambito paesaggistico, diffusa in Inghilterra nella seconda metà dell'Ottocento. Una nuova concezione di natura "si sviluppa attraverso recuperi formali ed eclettici" <sup>38</sup> e trova interessanti esempi anche in Italia, tra i quali figura il progetto dello stesso Giuseppe Roda per il Parco Regina Margherita di Salsomaggiore <sup>39</sup>. La composizione del grandioso giardino pubblico, realizzato a parti-



Fig. 15. Giuseppe Roda, Parco Regina Margherita di Salsomaggiore, progetto per una montagna con capanna.



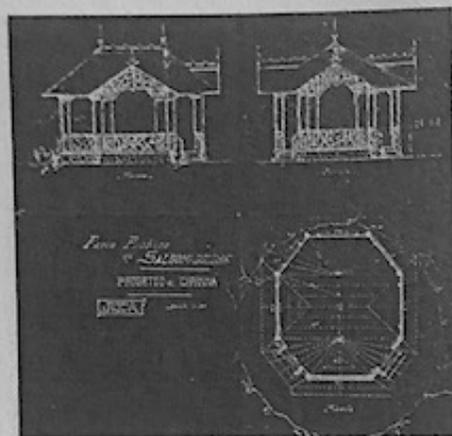


Fig. 16.  
Giuseppe Roda,  
Parco Regina  
Margherita di  
Salsomaggiore,  
progetto della  
capanna.

del cosiddetto giardino vittoriano<sup>40</sup>. Tra gli aspetti rilevanti dello stile nell'arte dei giardini che prende il nome dalla regina Vittoria, le tecniche giardinere si dimostrano uno strumento indispensabile. La loro evoluzione ottocentesca determina l'impiego frequente di essenze botaniche insolite, insieme allo studio e alla realizzazione di schemi ornamentali molto elaborati nelle forme topiarie, nella scelta delle fioriture e degli accostamenti coloristici. Le "aiuole a fiori" definite da siepi di ligustro, pensate per il parco di Salsomaggiore, sono un chiaro esempio di come Roda riesca ad esaltarne i valori formali attraverso un elegante disegno e brillanti colori<sup>41</sup>.

Il virtuosismo ornamentale di Roda trae ispirazione dalle teorie espresse dallo zio Marcellino e dal padre Giuseppe. La sezione del *Manuale del giardiniere fioricoltore* dedicata alle "macchie di fioriture ornamentali", ne illustra la "varietà dei disegni", la "combinazione delle diverse tinte e gradazioni per ottenere un maggiore effetto"<sup>42</sup> e la selezione di piante di fioritura o a fogliame colorato (figg. 17-19). Una scenografica "macchia ornamentale composta con fiori e fogliami" in forma di fiore illustrata nel manuale, dimostra il gusto vittoriano per i contrasti cromatici e viene pensata accostando fiordalisi (*Centaurea argentea*), lobelie (*Lobelia erinus*), pelargonio di diverse varietà, verbene rosse e azzurre, con bordi otte-



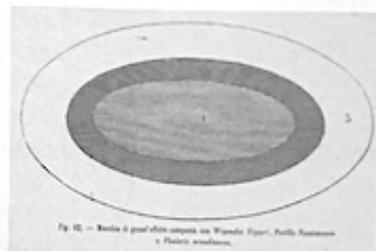
Fig. 18.  
Castello  
Bonoris,  
Montichiari  
(2004).  
L'ingresso del  
parco da Piazza  
Garibaldi.

re dal 1913, è fondata su linee sinuose, grandi prospettive e una sequenza di episodi diversificati. Il susseguirsi di uno scomparto all'italiana, di alcune aiuole fiorifere, di una capanna, di un laghetto, di alcuni ponti e di una scenografica *kolonnade*, determina un disegno d'insieme finalizzato all'*embellissement* della città.

Giuseppe Roda cerca di conciliare il rigore classicista di modelli rinascimentali e barocchi con una più aperta visione naturalistica, e proprio per questa sua propensione viene collocato "tra i protagonisti dell'introduzione in Italia

A sinistra,  
fig. 17.  
Macchia  
ornamentale  
composta con  
fiori e fogliami  
(Roda 1872,  
p. 137).

A destra, fig. 19.  
Macchia di  
grand'effetto  
composta con  
Wigandia  
Vigieri, *Perilla  
Nankimensis*  
e *Phalaris  
arundinacea*  
(Roda 1872,  
p. 133).



nuti mediante piante dalle foglie molto decorative e di grande effetto<sup>43</sup>.

Il motivo delle macchie ornamentali pensate con un maggiore "riguardo all'effetto delle masse che non alla complicazione del disegno"<sup>44</sup>, si riconosce invece nel progetto per il parco del castello Bonoris: due grandi aiuole fiorite, isolate e dal disegno ovale, vengono collocate di fronte al ponte levatoio e nelle vicinanze del "Piazzale della Chiesa" di Santa Croce.

Le canestre e macchie diverse di fioritura – precisavano i fratelli Roda – quando il parco non è di tale ampiezza da poter costruire a parte un giardino per i fiori o, come dicesi, di diletto, si dispongono di preferenza in vicinanza dell'abitazione, concentrando questi gruppi o macchie di fiori in modo che facendo contrasto sopra fondi di verdura appositamente disposti, ne facciano maggiormente risaltare i brillanti colori<sup>45</sup>.

Il progetto del Roda per Montichiari includeva certamente note specifiche relative alla scelta dei fiori destinati alla creazione delle aiuole fiorifere, la cui forma ovale è riconducibile a una "macchia assai semplice ma di un effetto grandioso che figurava in uno dei Giardini pubblici di Torino situato in una delle più amene posizioni lungo il Po, denominata "il Valentino", prendendo il nome da un elegante castello ivi giacente"<sup>46</sup>, illustrata nel manuale dei fratelli Roda.

La *promenade* romantica lungo i percorsi sinuosi disegnati dal Roda, tra alberi ad alto fusto e ampie zone a prato (fig. 10), è segnata da luoghi di sosta o "siti di riposo" che fungono in alcuni casi da squarci prospettici sul paesaggio. È il caso della "Terrazza con panche e sedute" nella quale si privilegia la veduta verso il vicino paese di Calvisano, e del "Belvedere" posto a ridosso delle torri della cinta muraria del castello, luogo privilegiato della visione e della contemplazione<sup>47</sup>. Nel disegno si riconoscono gli altri episodi definiti dalla "Capanna", dall'"Uccellanda" e dal "Piazzale per i giuochi" destinato a una serie di possibili *divertissements* quali il giuoco degli anelli e dell'altalena, il giuoco della palla e la giostra.

La capanna non è documentata nel suo aspetto formale da tavole di dettaglio che ne mostrino gli alzati: poteva ipoteticamente essere costruita in materiale vegetale, su modello di una medesima capanna progettata da Roda per il parco di Salsomaggiore e concepita come archetipo della capanna originaria dalla quale deriverebbe l'architettura gotica<sup>48</sup> (figg. 15-16).

La forma rettangolare dell'"Uccellanda" è definita da una fitta siepe da realizzare con arbusti da roccolo<sup>49</sup>. La creazione di tale spazio deriva quasi sicuramente da una precisa richiesta del conte Bonoris che attraverso un appostamento fisso per la cattura degli uccelli poteva soddisfare la propria passione venatoria.

Il progetto dell'architetto torinese non prevede tempietti, finte rovine, grotte, piccoli ponti o laghetti artificiali, nonostante tali elementi appartenessero al consueto repertorio iconologico del giardino romantico, come dimostrano alcuni significativi parchi pensati dall'architetto Giuseppe Japelli<sup>50</sup>. "Un giardin naturale potrà però essere vago anche senza questi estranei concorsi"<sup>51</sup> scriveva Ercole Silva, e nel caso di Roda gli strumenti utilizzati appartengono quasi esclusivamente al mondo vegetale.

L'aspetto formale del parco del castello viene garantito dal disegno dei percorsi e dalla *mise en place* delle diverse essenze. Roda applica una tecnica tipicamente romantica e sceglie di isolare gli esemplari più suggestivi ed esotici (fig. 4), articolando le masse arboree al fine di creare ricercati effetti chiaroscurali. Le specie vegetali più attraenti vengono valorizzate e disposte lungo i percorsi principali del parco (figg. 6-7).

La composizione estetica del giardino continua nel paesaggio esterno attraverso l'inserimento di due settori, l'"Orto" e il "Frutteto", che permettono di celare i confini del lotto.

Le ricerche archivistiche non hanno permesso di stabilire l'esistenza di una precisa descrizione botanica relativa al disegno di Giuseppe Roda. Una lista redatta dall'architetto in data 9 settembre 1907, postuma alla stesura del progetto, documenta in maniera parziale la varietà delle specie arboree e arbustive impiegate nella piantagione del castello. Valutato il numero ridotto di tutti gli esemplari indicati in questo elenco compilato dall'architetto, si tratta forse di una fornitura successiva, eseguita a lavori conclusi. Il documento permette comunque di identificare una componente vegetale che contribuisce in modo determinante, nel castello di Montichiari come in altri progetti del Roda, a definire il carattere e la sequenza delle varie scene.

Nella lista figurano una serie di arbusti campione e di "Piante con frut-

Fig. 20.  
Giuseppe Roda,  
"Progetto di  
Parco e Giardini  
per il castello di  
Montichiari  
dell'Ill.mo  
Conte Bonoris",  
1907 (ACCB).

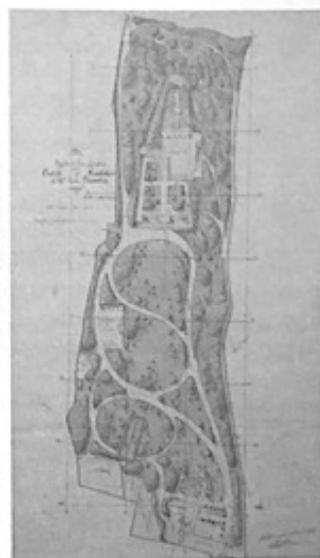
ti per uccelli", insieme a piante ornamentali insolite ed esotiche, tra cui magnolie (*Magnolia grandiflora*), conifere americane (*Abies americana*, *Abies canadensis*, *Abies nordmanniana*, *Pinus strobus*), noci del Caucaso (*Pterocarya fraxinifolia*) e cedri (*Cedrus deodora* e *Cedrus atlantica*), di cui sussistono ancora splendidi esemplari intorno al castello. Gli aspetti formali e ornamentali delle essenze di recente importazione si dimostrano più confacenti alle esigenze del giardino paesistico e integrano l'impiego di piante autoctone.

Il giardino ottocentesco diviene un giardino di acclimatazione: la varietà delle essenze non raggiunge il livello di una collezione botanica ma ugualmente dimostra un ricercato adeguamento al moderno gusto nell'arte dei giardini.

L'attenta scelta dei toni e dei contrasti cromatici porta l'architetto a comporre una scenografia naturale in cui dominano le variazioni argentate dei tigli (*Tilia argentea*), le foglie color rosso porpora di varietà ornamentali di faggi e di aceri (*Fagus purpurea* e *Acer purpurea*), la vivace fioritura primaverile di un Albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*), le foglie variegiate di fitte siepi di ligustro e agrifoglio.

L'ampia conoscenza botanica dimostrata da Giuseppe Roda, quale fondamentale strumento per la definizione delle scene del giardino, conferma le capacità professionali di un esperto giardiniere che, sulla base di una grande passione e di una ricca tradizione, realizzerà numerosi giardini privati e parchi pubblici nei primi decenni del Novecento<sup>52</sup>. Alla fine degli anni Trenta, il suo intervento nel giardino di Villa Pirelli a Velate Varesino viene segnalato tra "le maggiori creazioni, recenti e recentissime, degne di stare nella collana degli antichi monumenti"<sup>53</sup>.

Solo a seguito della prima mostra dedicata al giardino italiano, inaugurata a Firenze nell'aprile del 1931 - nella quale i giardini moderni proposti da Giuseppe Roda erano stati rifiutati<sup>54</sup> - il nome dell'architetto torinese verrà incluso "tra i pochissimi cultori dell'arte giardiniera"<sup>55</sup>, confermando la certezza che "per creare un giardino naturale grande o piccolo si richiedono molte cognizioni e soprattutto alquanto buon gusto"<sup>56</sup>.



## NOTE

- <sup>1</sup> SILVA 1976, pp. 41-42.
- <sup>2</sup> Ibidem, p. 57.
- <sup>3</sup> Sul concetto di giardino paesistico cfr. TAGLIOLINI 1988, pp. 315-341.
- <sup>4</sup> BORDONE 1993, pp. 19-42.
- <sup>5</sup> VENTURI 1990, p. 29.
- <sup>6</sup> Sul tema delle teorie romantiche nell'arte dei giardini cfr. ASSUNTO 1982, vol. I, pp. 3-23; VENTURI FERRIOLO 1999, pp. 135-149.
- <sup>7</sup> CAZZATO 1990, pp. 37-56.
- <sup>8</sup> SILVA 1976, p. 195.
- <sup>9</sup> Progetto di Parco e Giardini per il castello di Montichiari dell'ill.mo Conte Bonoris, 10 novembre 1901, in [ACCB].
- <sup>10</sup> Tale dicitura appare nella carta intestata di Giuseppe Roda, utilizzata per enumerare una serie di essenze fornite all'Amministrazione del conte Bonoris. Lista di essenze redatta da Giuseppe Roda, 9 settembre 1907, in APM, Fondo Bonoris.
- <sup>11</sup> POZZANA 1995, vol. I, pp. 201-207.
- <sup>12</sup> DEFABIANI 1990, p. 378.
- <sup>13</sup> Il disegno di Giuseppe Roda per le trasformazioni relative al parco di Racconigi - conservato presso l'Archivio Storico della Città di Torino e pubblicato da MACERA 1994, vol. III, pp. 787-795 - si fonda sulla proposta di realizzare grandi prospettive nel bosco del parco. Un disegno successivo del Roda datato 1889 - pubblicato in MACERA 1987, p. 98 - prevede la definizione dello spazio circostante l'edificio neogotico della Margherita attraverso l'uso di aiuole fiorite.
- <sup>14</sup> Tra le numerose pubblicazioni dei fratelli Marcellino e Giuseppe Roda si segnalano *Corso teorico-pratico sopra la coltivazione e la potatura delle principali piante fruttifere*, 2a ed. Torino-Milano 1857; *Manuale dell'ortolano contenente la coltivazione ordinaria e forzata delle piante d'ortaggio*, Torino-Napoli 1868; *Giardinaggio ornamentale ossia coltivazione delle piante*, Torino 1880; *Manuale di floricultura*, Milano 1891.
- <sup>15</sup> Nel 1861 Giuseppe Roda pubblica un testo dedicato alla coltivazione degli ananassi in serra, sulla base della sua esperienza nei giardini di Racconigi e di alcune serre viste in Inghilterra; un libro scritto dal fratello Marcellino è invece dedicato ai fiori alpini. Cfr. POZZANA 1995, pp. 203-204. Per quanto riguarda l'introduzione di novità botaniche, risulta interessante anche uno scritto di Giuseppe Roda junior sull'impiego degli ortaggi nella decorazione del giardino, cfr. RODA 1942, pp. 42-53.
- <sup>16</sup> POZZANA 1990, pp. 253-265.
- <sup>17</sup> RODA 1872.
- <sup>18</sup> RODA 1872, p. XI.
- <sup>19</sup> Ibidem, p. XIV.
- <sup>20</sup> Marcellino Roda è il fondatore della Società orticola del Piemonte (1854) e della Società orticola di Lombardia. Cfr. MATTEI 1991, p. 240 nota 11. A seguito dell'esperienza di direttore del Regio Parco di Monza, Marcellino viene nominato responsabile del verde pubblico di Torino nel 1869, e con la collaborazione del conte Ernesto Balbo di Sambuy, responsabile amministrativo, il Roda progetta alcuni giardini pubblici e squares. Cfr. BONAMICO 1991, p. 64. Sonia Dümplermann, "The Gardens Margherita in Bologna, an example of North Italian urban parks in the second half of the nineteenth century", in *Studies in the History of Gardens & Designed Landscapes*, vol. 20, n. 1, spring 2000, pp. 68-83.
- <sup>21</sup> POZZANA 1995, pp. 205-206.

- <sup>22</sup> I due disegni dei fratelli Roda intitolati "Giardino Pubblico, Giardino Zoologico e Giardino Pomologico. Progettati per la Città di Torino" e "Progetto d'un Giardino Pubblico per la Città di Torino" - presentati al concorso per il parco del Valentino accanto alle proposte degli altri progettisti Ardy, Capello e Kettmann - sono conservati presso l'Archivio Storico della Città di Torino e pubblicati da ROGERO BARDILLI 1991, pp. 35-48. Sul concorso del parco del Valentino cfr. BIANCHI 1984 e TORINO 1994.
- <sup>23</sup> Il progetto è ampiamente trattato da COCCIOLI MASTROVITI 1999<sup>1</sup>, pp. 225-234.
- <sup>24</sup> Sulla diffusione di trattati e manuali relativi al giardino cfr. COCCIOLI MASTROVITI 1999<sup>1</sup>, pp. 86-121.
- <sup>25</sup> PUCCI 1913, p. 1.
- <sup>26</sup> Ibidem, p. 3.
- <sup>27</sup> Questo disegno acquerellato, indicato come "Progetto di Parco e Giardini per il castello di Montichiari dell'ill.mo Conte Bonoris", è datato 10 novembre 1901 e conservato a Brescia presso la Congrega della Carità Apostolica.
- <sup>28</sup> "Conto particolare dell'ill.mo Conte Bonoris", in ACCB, pacco 81, bilanci 1897-1917, anno 1902, allegato G e in ASBs, Fondo Amministrazione Bonoris, b. 93. Nello stesso anno, in data 22 dicembre, si registra: "All'ing. Giuseppe Roda in saldo ultima rata dovutagli per lavori di giardinaggio eseguiti nel giardino e parco del castello", in ACCB, nuova serie, registro I.
- <sup>29</sup> 7 marzo 1895, ACCB, registro 7.
- <sup>30</sup> 14 luglio 1896, ACCB, registro 8, protocollo 503. Il saldo corrisponde a 751 lire.
- <sup>31</sup> Nell'ottobre del 1897, l'Amministrazione Bonoris registra a favore del giardiniere Primo Dall'Olio un "saldo totale conto fornitura piante per la rocca a tutto oggi. 617,50", in ACCB, registro 10.
- <sup>32</sup> Nota delle piante da mettere a dimora nel prossimo novembre, 4 settembre 1909, in ASBs, Fondo Bonoris, b. 8.
- <sup>33</sup> Lettera dell'Amministrazione Bonoris al vivaio Elli Sgaravatti, 7 gennaio 1814, in ASBs, Fondo Bonoris, b. 8. La ditta florovivaistica di Saonara fornirà per il parco di villa Bonoris a Roma diversi esemplari di *Cedrus Deodara*, *Abies*, *Ligustrum japonicum*, *Castagno d'India*, *Robinia monophylla*, *Pinus d'Aleppo*, *Thuja occidentalis*, *Phoenix canariensis*, *Eucalyptus globulus*.
- <sup>34</sup> Nota delle piante da mettere a dimora nel prossimo novembre, 4 settembre 1909, in ASBs, Fondo Bonoris, b. 8. Gli abeti neri verranno forniti dal vivaio "Elli Sgaravatti", con esemplari di diversa altezza; larici e pini silvestri verranno richiesti all'Ispettore forestale di Caprino Veronese e messi a dimora nel mese di ottobre.
- <sup>35</sup> Il disegno presenta 19 lettere maiuscole dalla A alla T, indicate con inchiostro rosso. Le didascalie introdotte dall'architetto individuano alcuni spazi specifici del parco tra cui i "Siti a riposo", il "Giardino interno in stile", il "Piazzale per i Giuochi", la "Terrazza con panche e sedute", il "Roccolo (Uccellanda)", il "Sito a riposo con capanna", il "Giardinetto in stile", il "Piazzale della Chiesa", l'"Orto e Frutteto".
- <sup>36</sup> Nel "Progetto di Parco e Giardini per il castello di Montichiari dell'ill.mo Conte Bonoris", Roda indica gli assi visivi orientati verso il Monte San Pancrazio e i vicini agglomerati urbani di Solferino, Castiglione delle Stiviere e Calvisano.
- <sup>37</sup> RODA 1872, p. 31.
- <sup>38</sup> POZZANA 1995, p. 201.
- <sup>39</sup> Sul progetto di Parco Regina Margherita, attuale parco Mazzini, cfr. MONATI BACCHINI 1985, vol. II, pp. 91-104.
- <sup>40</sup> MAMBRIANI 1999, p. 208. Nel suo studio Mambriani confronta il progetto di Antonio Citterio per la definizione del giardino di Villa Meli-Lupi di Soragna Tarasconi a Vigatto, con un

disegno per il "Giardino della villa della Nobil Donna la Sig.a Marchesa Anna Rivarola in Soragna presso Parma" realizzato da Giuseppe Roda e ritrovato tra i fogli dell'architetto milanese Citterio.

<sup>11</sup> MONATTI BACCHINI 1985, pp. 98-99.

<sup>12</sup> RODA 1872, p. 127.

<sup>13</sup> Ibidem, pp. 138-139.

<sup>14</sup> Ibidem, p. 128.

<sup>15</sup> Ibidem, p. 33.

<sup>16</sup> Ibidem, p. 131. "Questa macchia - si legge nel manuale - aveva la figura di un grand'elisse coll'asse maggiore di metri 9 e l'asse minore metri 5, il centro n. 1 era occupato da n. 18 Wigandia (*Wigandia Vigieri*), una zona attorno di Perille (*Perilla Nankinensis*) n. 2, le quali col loro color bruno scuro formavano un buonissimo contrasto, infine n. 3, un gran bordo della così detta Erba bindellina (*Phalaris arundinacea*) compiva codesta macchia di un effetto che ben si poteva dire imponente".

<sup>17</sup> CAZZATO 1990, p. 48.

<sup>18</sup> Alcune tavole di progetto di Roda per la realizzazione della capanna, conservate nell'Archivio del Comune di Salsomaggiore, sono pubblicate in MONATTI BACCHINI 1985, pp. 99-100.

<sup>19</sup> La lista di essenze redatta da Giuseppe Roda include diversi esemplari di "Pianta da roccolo" o "Pianta con frutti per uccelli": si tratta di *Prunus virginiana*, *Malus spectabilis*, *Prunus mahaleb*, *Crataegus pyracantha*, *Mahonia japonica*, *Cotoneaster simonsii*. Lista di essenze redatta da Giuseppe Roda, 9 settembre 1907, in APM, Fondo Bonoris. Nel mese di ottobre del 1911, il "Premiato Stabilimento d'Orticoltura Fratelli Sgaravatti" fornirà 150 esemplari di sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*) - pianta molto ornamentale che si distingue per la capacità dei suoi frutti di attrarre gli uccelli in autunno - destinati alle proprietà Bonoris di San Zeno di Montagna. Lo "Stabilimento d'Orticoltura Giuseppe Roda" di Torino spedisce altri 15 esemplari di questa varietà di *Sorbus*, dopo aver ricevuto dall'amministratore del conte Bonoris un "campione di foglie e frutti di una pianta da voi fornitami quattro anni or sono". Lettere tra l'Amministrazione Bonoris e il vivaio Elli Sgaravatti, settembre-ottobre 1911; lettera dell'Amministrazione Bonoris a Giuseppe Roda, 5 ottobre 1911, in ASBs, Fondo Bonoris, b. 8.

<sup>20</sup> BALDAN 1997.

<sup>21</sup> SILVA 1976, p. 107.

<sup>22</sup> Il disegno geometrico del giardino di Villa Ottelio-Brazza, ora Tavoli a Modotto è attribuito a Giuseppe Roda. Cfr. VENUTO 1999, p. 202. Opera dell'architetto torinese sono inoltre alcuni interventi novecenteschi in giardini pubblici della città di Mantova. Cfr. COMIN 2004. Giuseppe Roda fu vicepresidente della commissione dell'Esposizione Universale di Roma; il figlio Guido, dopo essersi formato a Versailles, partecipò alla realizzazione dei giardini dell'EUR e progettò numerosi parchi in Lombardia e Piemonte. MATTEINI 1991, p. 12.

<sup>23</sup> REGGIORI, 1939, p. 48. Cfr. SCAZZOSI 1999.

<sup>24</sup> Giuseppe Roda, membro della commissione regionale piemontese creata in occasione dell'organizzazione della mostra, dimostrerà il proprio disaccordo in merito all'esclusione di architetti-giardinieri da due concorsi banditi durante l'esposizione e riservati ad architetti italiani iscritti all'albo e a studenti di architettura. Cfr. CAZZATO 1998, p. 20.

<sup>25</sup> REGGIORI 1939, p. 48.

<sup>26</sup> RODA 1872, p. 33.

## Aperto per lavori: primi interventi per un uso pubblico

Giovanni Tortelli

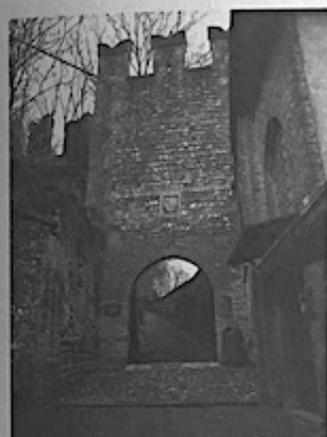


Fig. 1  
L'ingresso al  
castello da  
piazza  
Garibaldi.

Queste giornate di studio, di cui sono grato agli organizzatori, sono l'occasione per presentare i primi, parziali interventi di recupero realizzati nel contesto del Castello Bonoris, pensati per poter rendere accessibile al pubblico questa singolare porzione della città di Montichiari e della sua storia. Altri interventi di restauro, più specifici e più mirati, dovranno seguire questi primi, sicuramente da condurre anche con il contributo di chi, in questo convegno, ha esposto l'aggiornamento di studi e di approfondimenti tematici, e lo stato quindi della conoscenza, delle preesistenze medievali, dell'architettura ottocentesca, degli apparati decorativi, degli arredi, dei giardini.

Il Castello di Montichiari è stato acquisito a bene pubblico dall'Amministrazione Comunale soltanto parzialmente rispetto all'intera proprietà: dei circa trentamila metri quadrati dell'intera superficie, due terzi, comprendenti il castello vero e proprio e gran parte del bosco e del parco, sono stati acquistati nel 1996 mentre un terzo, con le foresterie, la chiesa di Santa Croce ed una significativa porzione di verde, è rimasto di proprietà della congregazione religiosa dei Silenziosi Operai della Croce.

Questa divisione forzata ha comportato degli scompensi, nell'uso e nella fruibilità, sia delle parti costruite che degli spazi aperti; l'accesso carraio, ad esempio, è rimasto alla proprietà venditrice costringendo l'Amministrazione Comunale a trovare una soluzione alternativa per rendere facilmente accessibile il parco e il castello dalla piazza principale di Montichiari.

A questo scopo andava dunque recuperato l'antico accesso alla rocca medievale, già ripreso da Tagliaferri, certamente più angusto di quello che Bonoris aveva ricavato in un secondo momento all'estremo sud della proprietà, forse riadattando quello conventuale in prossimità del brolo di Santa Croce, e molto più disagiata a causa della forte pendenza ma col vantaggio di un accesso diretto dalla piazza (fig. 1).

Secondo il progetto del Roda, già illustrato da Barbara Boifava, tutti i percorsi del parco erano marcati da cordoli in pietra e delimita-